

Il Sg. ci guarda e ci legge negli occhi, ~~per~~ ^{per} segue con amorosa premura ciò che custodiamo nel segreto del cuore. Accompaqne il filo dei nostri pensieri e i nostri desideri più nascosti. Conosce le parole che diciamo e i progetti che ci frullano in testa. La sua è una presenza costante; uno sguardo che avvolge la nostra vita. ~~Conosce~~ Conosce i nostri pregi e i nostri difetti, i nostri entusiasmi e le nostre paure. Allora il nostro impegno deve essere quello di conformare la nostra vita alla volontà del Signore Gesù. Ma posto essendo qualcosa che contraddice profondamente, ~~ci~~ ci richiede impegno, responsabilità, rinuncia a ciò che desideriamo, a ciò che pulsa dentro di noi, ai nostri desideri. Tutti/e noi conosciamo bene la lotta spirituale che ci viene richiesta, posta lotta mai compiuta, affinché diventiamo conformi alla volontà del Signore, che la tentazione, sempre presente nella nostra vita è quella di sentirsi protagonisti della nostra vita, di autogiustificare le nostre scelte. Però il Signore pone sulle nostre scelte, sul nostro impegno il suo sguardo e ci fa una domanda: chi noi pensiamo che

debba guardare quello che noi facciamo, il vostro ² impegno, i nostri tentativi di fedeltà alla nostra vocazione? Li vede il Signore che conosce gli avvenimenti della nostra vita prima ancora che noi li viviamo. Possiamo vederli certamente anche gli altri/e che stanno accanto a noi; ma noi che cosa desideriamo in profondità? Che la nostra vita, le nostre scelte, il nostro impegno, il bene e il male che facciamo, le nostre gioie, le nostre speranze, i nostri progetti e le lotte che dobbiamo affrontare, che tutto questo lo veda Dio? Che lo vedano gli altri/e? O anche semplicemente, che lo vediamo e misuriamo noi stessi? Noi abbiamo la consapevolezza ~~di essere visti~~, di essere visti, ~~di vivere in comunità~~, di vivere in comunità sappiamo che desideriamo avere rapporti, comunicazioni, ricevere affetto: la tentazione allora è di predisporre tutto perché lo sguardo degli altri/e ci veda come vogliamo e desideriamo. Desideriamo che gli altri/e abbiano su di noi uno sguardo positivo, speriamo che gli altri abbiano uno sguardo che ci metta al centro, uno sguardo in cui noi siamo accerchiati di autorevolezza, di interesse, uno sguardo dunque che ci apra al riconoscimento, alla lode, all'importanza ~~della nostra persona~~ di quello che facciamo, al

l'importanza alla nostra persona, quella (3) persona che forzatamente deve esprimersi in parole, comportamenti, atteggiamenti, azioni, visibili. Ecco dove il Signore individua la possibilità del male: nel finire di fare le cose in modo da avere il consenso degli altri nei nostri confronti. E lo possiamo fare in molti modi. Possiamo farlo magari seducendo gli altri, in modo che gli altri ammirino la nostra intelligenza, le nostre capacità concrete; seducendo gli altri con le nostre attenzioni, in modo che vengano coperte le nostre mancanze verso di loro; impedendo all'altro perfino di vedere chiaro e di capire chi siamo veramente. Qui ciascuno di noi deve esaminare se stesso, con tutta la sincerità di cui siamo capaci, soprattutto là dove verifichiamo successi, consensi, riuscite, positività di giudizio. E la domanda che dobbiamo farci è su che cosa veramente ci sta a cuore, in profondità: lo sguardo di Dio, che come dice Gesù vede nel segreto, o lo sguardo e il giudizio degli altri, quelli che ci vedono o che noi vediamo? Che cosa cerchiamo? Di essere ammirati al di là della nostra verità, di quello che crediamo di essere, o cerchiamo di essere veri, autentici

ci, con una certa coerenza tra quello che facciamo (4
mo e quello che diciamo? Non possiamo dire,
è chiaro, né la coerenza di Gesù, né una coe=
renza perfetta, ma dovremmo ogni giorno
rinnovare lo sforzo per il quello che diciamo
sia conforme a quello che facciamo e a quello
che pensiamo. Dovremmo avere ~~anche~~ chiederci
se un nostro sguardo ci compiace: non c'è so=
lo lo sguardo degli altri, c'è anche lo squar=
do nostro, quello che San Paolo dice di vietarsi:
"Non guardo a me stesso, non mi giudico, mi
giudica il Signore" (1 Cor. 4, 3-4). Perché giudicare
se stessi è un compiacimento narcisistico di chi
edifica se stesso ed è sicuro dei mattoni che
mette in questa edificazione; in qualche manie=
ra è peggio questo che non il giudizio degli
altri. Mentre invece dovremmo semplicemente
metterci davanti al Signore e ripetere, come
S. Pietro nel vangelo di domenica scorsa: "Signo=
re, tu ~~sai~~ ^{sai} tutto, tu sai quello che ha nel cuore
e nella testa. Dovrebbe essere una giaculo=
toria così importante che potremmo dire molte
volte durante la giornata, in certi momenti:
Signore, tu sai tutto, tu onosci -

Siamo nel tempo pasquale, in attesa dello Spirito
santo per la Pentecoste, dovrebbe essere a noi
~~il tempo~~ un esercizio per imparare a guar=
dare meno noi stessi, e un guardare ge-

gli altri nel giudizio che possono dare su di noi⁽⁵⁾
a cercare invece di + lo sguardo del Signore.
E' uno sguardo che non ci spia, ~~come~~ ^{come} sembra
far capire il solito, ma è uno sguardo di pa-
zienza e anche di severità, xelè la severità
è una componente di Dio, non contraddice
né la pazienza, né la misericordia. Senza la
severità non abbiamo chiarezza su di noi
e neanche sulle verità dei nostri atti. Sussun-
ma siamo chiamati a un'operazione di veri-
tà, di autenticità, operazione così necessaria
per la nostra libertà, questa libertà che quando è
posta davanti a Dio ci libera, ci solleva, ci fa
respirare, ossigena di speranza il nostro cuore
xelè possa respirare di gioia sotto lo sguardo di
Dio, ci dà una leggerezza di pace di chi si sente
in armonia con la propria vita e anche con ciò
che lo attende davanti. La libertà profonda che
mette tutti gli altri al loro posto, li fa compagni
e non invece dei puntelli x la nostra vita, x il
nostro io, e di ciascuno di noi delle persone cap-
ci di dire sempre ciò che pensa, a costo di essere
spiacevole, di dirlo e di dirlo sempre, a tutti,
a qualunque prezzo. Questa libertà può rendersi
autentica e sempre + mossi dallo Spirito Santo,
e essere sempre di +, x quanto è possibile, persone
che appartengono a Dio e non appartengono a
nessun altro.

Allora in porta attesa della Pentecoste invochiamo lo Spirito santo perché cambi i nostri cuori
che possiamo riconoscere il Signore e il suo amo-
re. Solo il Signore conosce le strade che condu-
cono al nostro cuore ~~e che~~ portarci ad una
reale conversione. lo Spirito santo faccia che, come
l'argilla (e usare una espressione del profeta fere-
mis), in mano al vasaio, ciascuno/a di noi si
lasci modellare dal Signore, si lasci trasforma-
re, convertire. E il Signore abbia ancora pazienza
con noi e nello stesso tempo ci rovini un po' le
nostre sicurezze qualche volta false, le nostre
presunzioni e ci metta sulla strada della sem-
plicità vera, senza ingiunzioni e senza mezzi
misere. E faccia che impariamo ad accogliere
chi sconvolge i nostri programmi, i nostri progetti,
a crescere nell'attenzione ai segni che il Signore
non manca di mettere sul nostro cammino.
Sia l'esempio della Vergine Maria, docile all'azio-
ne dello Spirito santo ad aprirsi la strada.
Lei ce l'ha fatto e detto, ci insegni la concretezza,
la coerenza e ci dia il gusto per una vita sem-
pre disposta a trasformarsi e cambiare ancor-
ra in ogni momento della nostra vita. E
anche quando viviamo momenti di sofferenza e
ci si oscura il senso della vita, possiamo sperimen-
tare la misericordia del Signore e la sua parola
illumina la nostra angoscia. Il Signore giudichi
lui la nostra vita, ci faccia capire se le nostre scelte
sono giuste e ci conduca per mano.